

La disfatta della Scuola sarà quella dell'Italia

Mentre continua nelle scuole della Repubblica italiana la contestazione e la resistenza per non essere fagocitati dalla contestatissima riforma della scuola, cercando di bloccarne almeno gli effetti più devastanti a salvaguardia del diritto degli studenti alla formazione del pensiero critico, la "Buona Scuola" si sta incardinando. Però, passata la propaganda, si stanno facendo i conti con la realtà. E non sembra proprio una scuola "Buona".

di **Alvaro Belardinelli**

Da trent'anni ormai il sistema mediatico attacca sistematicamente la Scuola Statale (l'unica pubblica) e i suoi Docenti. Le accuse si ripetono indefesse, impermeabili a qualsiasi obiezione di buon senso. Inutile confutare, inutile replicare. L'assunto è sempre il medesimo, perentorio, aprioristico, neoliberalistico: la Scuola è vecchia; inutile; non prepara al lavoro; insegna contenuti vetusti, non al passo coi tempi; non è "aggiornata"; non insegna "per competenze"; è nozionistica; non funziona; costa troppo e rende poco. Non è animata e organizzata come un'azienda, insomma. I Docenti sarebbero "ignoranti", "fannulloni", "assenteisti", "poco produttivi"; lavorerebbero poco; verrebbero pagati anche troppo per lo scarso lavoro che fanno; non si aggiornerebbero; avrebbero un contratto che "non premia il merito".

La riforma del "maxiemendamento"

La cura "da cavallo" (per usare un'espressione cara a Mariastella Gelmini) è stata approntata dal Governo dell'ineffabile Matteo Renzi e del Partito "Democratico": ossia proprio dalla forza politica in cui tanti insegnanti avevano sempre sperato. Il farmaco è la Legge 13 luglio 2015, n. 107, "Riforma del sistema nazionale di istruzione e formazione e delega per il riordino delle disposizioni legislative vigenti".

Una legge contro la quale non ha potuto nulla nemmeno il più grande sciopero dell'Italia degli ultimi settant'anni, con un'adesione dell'ottanta per cento dei Docenti.

Un mostro legislativo, partorito in un articolo unico (un "maxiemendamento" articolato in duecentododici commi) per eludere l'esame parlamentare ed abbreviare la discussione onde ot-



tenere la fiducia.

Grazie a questa legge, che definitivamente tramuta la cosiddetta "autonomia scolastica" in autarchia burocratica e aziendalistica del Dirigente e dei privati finanziatori, le scuole oggi sono più che mai nel caos, nell'estemporaneità quotidiana, nello smarrimento. E ciò avviene malgrado il solito profluvio di belle parole e buoni propositi, contraddetti dai fatti e dagli scarsi finanziamenti, ma resi credibili agli occhi dell'opinione pubblica dal concerto di disinformazione mediatica di cui il Governo abilmente dispone. In Italia, come si sa, contenuto e forma raramente coincidono.

La dicotomia tra esigenze della scuola e organici da sistemare

La legge 107/2015 impone alle scuole di fornire informazioni analitiche per

ottenere il cosiddetto "organico potenziato" (musica per le orecchie di chi ha creduto alle promesse di Renzi e Giannini circa l'eliminazione della "supplentite"). Ebbene, il Ministero invia Docenti di musica o di diritto agli istituti che avevano richiesto insegnanti di scienze o latino; oppure invia alle primarie Docenti abilitati per le superiori (ben trentamila!). L'importante è poter annunciare che «finalmente vengono assunti i precari», e che questo è «il primo Governo che assume».

L'Ordinanza Ministeriale 92/2007 impone alle scuole di istituire corsi di recupero per gli studenti in difficoltà? Ebbene, il Governo non stanziava i soldi necessari. Tanto che molte scuole, per finanziare i corsi, attingono ai fondi ottenuti mediante il versamento del contributo "volontario" da parte dei genitori.

segue da pagina 27

Una guerra trentennale

Tutto ciò è tutt'altro che casuale. Tutto è stato pianificato, ed ottenuto anno dopo anno, legge dopo legge, per mettere in discussione l'esistenza stessa della Scuola Statale come istituzione della Repubblica, come organo costituzionale, come ascensore di promozione sociale delle classi meno abbienti. Un progetto neoliberalista, mirante ad assecondare la mutazione antropologica della società italiana che lo stesso modello neoliberalistico ha generato. Finanziando, nel contempo, le scuole private (cattoliche in massima parte).

L'ideologia neoliberalista (e clericale) sulla Scuola cela – ma non troppo – il disegno reazionario di rinserrare tutti nel pensiero unico, frustrando libertà d'insegnamento e d'apprendimento, in modo che la scuola venga privata di quel ruolo di promozione sociale che viene avversato da chi sogna il ritorno ad una società di diseguali per nascita, in cui ai figli dei ricchissimi (e solo a loro) sia riservata una cultura "alta" in prestigiose scuole private.

Ecco perché da decenni tutti i Governi del nostro Paese fanno a gara nel demolire la Scuola Statale italiana e i suoi Docenti, colpevolizzandoli in nome di una utopica "scuola leggera", dove la fatica quotidiana dell'apprendere (che significa conoscere e comprendere) sia illusoriamente sostituita dalla tecnologia e dall'informatica, scambiate per mezzi miracolosamente capaci di rimediare magicamente a tutte le storture dell'ultimo trentennio.

Se il pensiero analitico-critico diventa secondario

Uno dei difetti della riforma Gentile era lo scollamento tra aspetto teorico e pratico della didattica. Fingendosi antifascisti, e fingendo così di criticare la base gentiliana dell'ordinamento scolastico italiano, molti saccenti *laudatores* degli attuali provvedimenti governativi continuano a considerare la scuola nostrana "troppo teorica". Sviliscono pertanto le materie teoriche rispetto a quelle pratiche, ed attaccano soprattutto i Licei (classici in particolare) in quanto "anacronistici". Quasi fosse anacronistica la cultura. Discipline fondamentali come la filosofia, il greco, il latino, la storia dell'arte, vengono messe alla berlina perché stigmatizzate come "inutili", "non in linea coi tempi", "troppo specialistiche". In poche parole, non adeguate ai progetti clerical-confindustriali. Persino il Liceo Scientifico viene considerato poco utile a conseguire gli agognati "saperi pratici e tecnici". Gli Istituti Professionali e Tecnici, d'altronde, vengono sempre più riservati a chi ha poca voglia di studiare e non è stato bravo nella Scuola Media. Così il popolo è più contento: studia poco, consegue l'agognato "pezzo di carta"... ma intanto rimane subalterno!

A scuola di classismo

Un disastro, insomma: una Scuola sempre più di classe (perché, possiamo starne certi, i figli dei ricchi continueranno a studiare greco, latino e filosofia); una Scuola impoverita e screditata, che spinge anche i figli della classe media verso la subalternità e la sudditanza. Intanto però, in nome delle dee Efficienza, Funzionalità, Adeguatezza, la Scuola è diventata una struttura gerarchica, burocratizzata, piramidale: molto diversa dall'edificio solidale, inclusivo, accogliente che una comunità educante dovrebbe essere. E come Costituzione comanda.

Si restringono gli spazi per i Docenti: i quali, un tempo liberi

di insegnare e di educare secondo i dettami della Costituzione e della propria coscienza civile e professionale, sono tenuti sotto scacco da un Dirigente-*Dominus* (concezione contrastata - si badi bene - anche da tanti Presidi coraggiosi) cui la Legge 107/2015 conferisce uno smisurato potere di sanzionare, conferire premi in denaro, valutare, assumere per chiamata diretta, rinnovare o meno gli incarichi.

La scuola emancipa nella libertà d'insegnamento

Verrà a mancare la serenità per insegnare ad essere cittadini liberi ed autonomi. E quando questo sarà palese, il danno alle scuole sarà stato fatto, ed avrà conseguenze durature: non solo e non tanto sulla salute mentale dei Docenti, quanto sul diritto all'istruzione degli studenti stessi, che non potranno più avvalersi di insegnanti motivati e liberi. Docenti così bistrattati, umiliati, sottopagati non potranno che insegnare obbedienza.

È così, d'altronde, che si costruiscono i regimi, impedendo per generazioni che la società evolva in meglio. Solo se il mondo dell'istruzione è libero di insegnare, studiare e fare ricerca, esiste la possibilità di creare un mondo migliore (come lo stesso Giordano Bruno aveva ben compreso).

E invece nella Scuola italiana non c'è più traccia di democrazia. Non esiste più il Preside *primus inter pares*, che era un Docente cresciuto fra Docenti, e che da Docente ragionava e operava. Tranne pochissime, lodevoli eccezioni, infatti, i Dirigenti Scolastici attuali (sottopagati anch'essi, con stipendi mortificanti per le responsabilità e la mole di lavoro cui sono asserviti) sono spesso burocrati con pochissima esperienza d'insegnamento, radicati nella convinzione di essere migliori dei Docenti per aver superato concorsi a *quiz* e per esser usciti dal "volgo" dei colleghi insegnanti, nonché per aver recepito *in toto* la fede aziendalistica profusa loro a piene mani nei corsi di formazione a loro destinati.

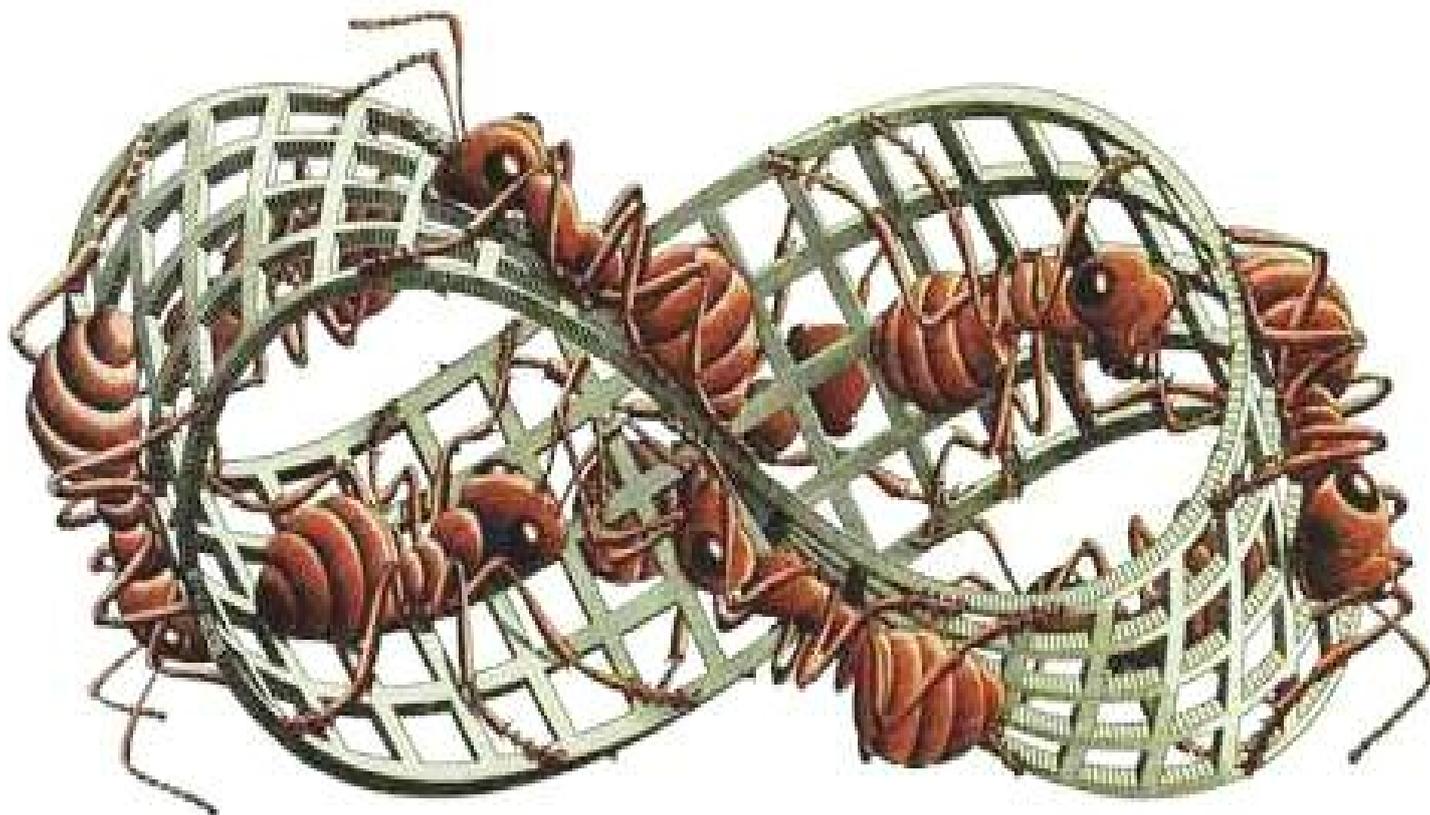
La loro organizzazione sindacale (*ANP, Associazione nazionale dirigenti e alte professionalità della scuola*) non ha peli sulla lingua: in un documento, pubblicato nel dicembre 2015, ha indicato, tra i vantaggi della Legge renziana, il «non "avere le mani legate" rispetto a docenti contrastivi». Un *lapsus linguae* che svela tutta la portata autoritaria, verticistica, aziendalistica (in una parola, *reazionaria*) dell'intera operazione governativa sulla Scuola.

Un'operazione portata avanti con coerenza e determinazione (bisogna riconoscerlo) da un ceto burocratico e politico che (malgrado le dichiarazioni) sembrerebbe non aver nulla a che fare con i valori della Costituzione (che non a caso sta cercando di stravolgere).

La valutazione è una cosa seria

Si sbandiera la necessità di "valutare" gli studenti, i Docenti e le scuole attraverso un organismo come l'*INVALSI (Istituto nazionale per la valutazione del sistema educativo di istruzione e formazione)*, che prescrive *quiz* e tecniche statistiche assolutamente contestabili (e contestati), senza peraltro sottoporre se stesso a valutazione da parte di chi (come i Docenti) conosce il mondo della Scuola dall'interno.

A un ente siffatto, preposto dai Governi alla valutazione della Scuola pur essendo dalla Scuola del tutto avulso, il Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca ha attribuito un'importanza tale da inserire i *quiz INVALSI* nell'esame di terza media (quasi fossero una materia curricolare) perché concorrano alla valutazione finale degli allievi!



Evidentemente lo scopo finale di tutto ciò non è la valutazione statistica dei risultati: se la finalità fosse questa, i *quiz* non sarebbero imposti a tutte le scuole d'Italia, ma somministrati a campione, come si fa di solito in statistica. Lo scopo reale è, evidentemente, quello di ottenere un effetto di "retroazione" sulla didattica, affinché i Docenti, preoccupati che i propri studenti (pur maturi sul piano del pensiero critico e dotati di buona preparazione culturale) non superino i cervellotici *quiz*, sempre più si pieghino ad insegnare ai giovani come superarli. La Scuola italiana, in tal modo, si trasforma in ammaestramento di giovani nell'arte di corrispondere e di conformarsi ai progetti educativi dell'*INVALSI* (e, per suo tramite, dei Governi, dei partiti politici e dei loro mandanti: *Confindustria*, Vaticano, banchieri, multinazionali, Banca Centrale Europea, Commissione Europea, Fondo Monetario Internazionale).

In condizioni siffatte come può la classe docente operare ancora secondo coscienza per migliorare la società attraverso un libero esercizio della conoscenza e del pensiero?

I Docenti hanno lottato, tra 2014 e 2015, contro la Legge 107 ("buona" scuola). Tutti ricorderanno le tante mobilitazioni, le centinaia di Collegi dei Docenti che deliberarono documenti di condanna e di dissenso, conquistando i titoli dei giornali... fino ai grandi scioperi che conquistarono persino i titoli delle Tv generaliste.

Renzi ha conosciuto in quel momento il livello più basso della sua immeritata popolarità; ma il Governo è andato avanti lo stesso. Oggi la categoria docente appare perciò rassegnata, delusa, stanca, demoralizzata. Molti insegnanti disperano di potersi opporre allo smantellamento della loro professionalità e dell'istruzione statale in Italia.

Scuola pilastro della democrazia

Urge pertanto un risveglio della società civile. Le cittadine e i cittadini italiani devono comprendere che la difesa della Scuola coincide con la difesa della democrazia. Quando non ci sarà più una Scuola statale, ovvero pubblica in Italia, la diffusione della conoscenza non sarà più libera. Quando i professionisti dell'istruzione e della cultura, ovvero i Docenti, saranno definitivamente messi sotto bastone, umiliati, defraudati di una sede fissa, privi di difesa dal *mobbing* e dagli abusi di potere, i soggetti più danneggiati saranno - ribadiamo - gli studenti. A quel punto nessuno difenderà più le menti giovani dai condizionamenti esterni: quelli del contesto familiare e sociale di provenienza, della televisione, dei videogiochi, delle multinazionali, delle religioni...

La società si frantumerà in mille microcosmi, tutti in competizione fra loro. Non sarà più *società*, perché della società mancheranno i presupposti: sostegno reciproco, partecipazione, divisione dei compiti, ossia quei comportamenti virtuosi che salvaguardano la sopravvivenza e la riproduzione del consesso umano e dei suoi componenti.

Abbiamo bisogno di una Scuola che educi a collaborare e a cooperare per un progresso comune. Non certo di una sacca di addestramento a saperi minimali, esecutivi. La complessità del lavoro, anche lì dove *esso* sembrerebbe meramente esecutivo, richiede capacità di soluzione dei problemi, e quindi autonomia di pensiero: come ricorda la carta di Lisbona ai Paesi della Comunità Europea. Questo è il valore della scuola emancipante, per un collegamento scuola-lavoro che era il fiore all'occhiello degli studi progressisti e dei progetti pilota avviati nelle scuole degli

segue da pagina 29

anni Ottanta. Perché la “competenza” è sempre e comunque conoscenza in pensiero critico.

L'occhio del padrone: I Comitati di Valutazione

Sono i “Comitati per la Valutazione dei Docenti” la ciliogina, insieme al famigerato *Invalsi* con cui si cerca di ingabbiare la scuola. Allora è bene sapere di cosa si tratta.

Ogni scuola avrà il suo “Comitato di Valutazione”. Si tratta di un collegio di sette membri che dovrà elaborare i criteri sulla cui base valutare gli insegnanti per assegnare loro premi in denaro: per dividere ed imperare. Da chi sarà composto questo Comitato? da insegnanti? da ex insegnanti? No. Gli insegnanti saranno solo tre su sette: due “scelti” dal Collegio dei Docenti; uno “scelto” dal Consiglio d'Istituto. E gli altri quattro membri del “Comitato di Valutazione”? Il Dirigente Scolastico; un “componente esterno individuato dall'ufficio scolastico regionale tra docenti, dirigenti scolastici e dirigenti tecnici” (ovvero un burocrate ministeriale che sarà l'occhio del Governo); un genitore; uno studente! Questi ultimi tre, si badi bene, totalmente privi di conoscenze didattiche e disciplinari, e totalmente digiuni di esperienza dell'insegnamento!

Rinascere forse il Ministero della Cultura Popolare?

Accetterebbe un magistrato che sul suo lavoro si esprimerà liberamente un pregiudicato, un avvocato di parte e un ispettore del Ministero della Giustizia? Non si griderebbe (giustamente) al regime? Non ricorrerebbero tutti al rispettivo Ordine professionale?

I Docenti italiani un Ordine professionale non ce l'hanno. Pochi sanno che un disegno di legge in proposito esiste: lo presentarono nel 2009 alla Camera e nel 2010 al Senato i parlamentari dell'*Italia dei Valori* (su istanza del sindacato di base *Unicobas Scuola*). Giace dimenticato in qualche cassetto dei Sacri Palazzi.

Forse è venuta l'ora di rilanciare questa proposta!

Basta demagogia

È dunque la società civile che deve prendersi la responsabilità di salvare la Scuola di tutti istituita dalla Costituzione. Sono gli intellettuali, i giornalisti, i magistrati. Sono tutte le cittadine e i cittadini. Altrimenti tra pochi anni ci ritroveremo in un Paese sempre più barbaro, dove qualunque avventura sarà possibile. Come novant'anni fa, quando l'avvento del fascismo fu reso attuabile proprio dall'ignoranza e dall'analfabetismo imperanti.

Non può non interessare al cittadino, ad esempio, il fatto che vengano imposte agli studenti degli Istituti Tecnici e Professionali ben quattrocento ore di “scuola-lavoro” (ossia di manodopera gratuita) nelle aziende! E che persino nei Licei queste ore siano duecento! Come se la disoccupazione giovanile italiana fosse causata dal troppo studio, anziché da un capitalismo incapace di investire in ricerca ed innovazione!

Siamo al paradosso nel paradosso: trent'anni fa gli operai dedicavano centocinquanta ore annue allo studio per conquistarsi un titolo di studio superiore; oggi gli studenti di Scuola Superiore devono dedicare quattrocento ore al lavoro *gratis*!

SDOGANATA Pillola del giorno dopo

“Dopo sedici anni di battaglie per la diffusione della pillola del giorno dopo, finisce almeno la lotta contro il tempo delle donne per ottenere l'obbligatoria prescrizione”



di **Maria Mantello**

Le donne italiane maggiorenni dal 12 marzo possono acquistare senza ricetta medica la “elleOne”, nome commerciale dell'ulipristal acetato.

È questo l'anticoncezionale d'emergenza sempre più usato dal suo decollo nel 2009, perché tollerabilissimo ed efficacissimo, visto che continua ad agire per cinque giorni (120 ore) dalla sua assunzione entro le ventiquattro ore da un rapporto a rischio di gravidanza, agendo prima che la fecondazione avvenga. Un “particolare” importante quest'ultimo, e da ricordare sempre, per sbugiardare chi in totale malafede continua a predicare che la pillola del giorno dopo è un farmaco abortivo.

A liberare le donne dalla prescrizione medica obbligatoria è stata la delibera dell'Agenzia italiana del farmaco (AIFA) del 21 aprile 2015 (pubblicata in Gazzetta ufficiale l'8 maggio 2015).

Lo Stato italiano ha così ottemperato finalmente alla richiesta della Commissione Europea del gennaio del 2015.

Dopo sedici anni di battaglie per la diffusione della pillola del giorno dopo, finisce almeno la lotta contro il tempo delle donne per ottenere l'obbligatoria prescrizione.

Una lotta fatta di angoscia per la paura di non riuscire ad assumere il farmaco entro ventiquattro ore dal rapporto sessuale, e di umiliazioni inflitte da medici e farmacisti che accampavano finanche illegittime obiezioni di coscienza, in una spregiudicatezza amorale di omertose connivenze in genuflessione al Vaticano.

Hanno vinto le donne, anche se molta strada c'è ancora da fare.

Si pensi alla mancanza di informazione ed educazione sessuale attraverso campagne statali. Improbabili per Governi che poco si preoccupano di far valere il diritto della donna alla legale interruzione volontaria di gravidanza (legge 194) nei pubblici ospedali, contro il boicottaggio dei medici obiettori.

Questa liberalizzazione della pillola del giorno dopo, resta comunque un segnale di civiltà, che rinforza il diritto umano fondamentale dell'autonomia della donna nel decidere se, e quando avere un figlio. Il diritto di ciascun essere umano ad essere il proprietario della sua vita.